

## PAPA FRANCESCO SUI LUOGHI di DON TONINO BELLO

Carissimi tutti, BUONGIORNO!



È un nuovo giorno e Dio sa come avrei voluto trascorrerlo in Puglia, ad Alessano e a Molfetta, con Papa Francesco! Lo sa don Tonino, cui sono molto legato, come molti sapete. Non è stato possibile e perciò lo vivo qui alle Sarre, guardandomi il viaggio alla

televisione (TV2000). Ma consentitemi oggi di pubblicare la LETTERA A PAPA FRANCESCO che ero stato invitato a scrivere - dalla fondazione [Guglielmo Minervini](#) - per la Pasqua, in preparazione di questo viaggio. Ascoltando il discorso del Papa ad Alessano, noto con gioia che quegli stessi punti toccati dal mio scritto erano già nel cuore del Papa ed ora sono stati enunciati chiaramente. Deo Gratias, grazie don TONINO, grazie Papa Francesco!

\*\*\*\*\*

LETTERA a PAPA FRANCESCO  
in occasione della sua visita  
ai luoghi di don TONINO BELLO  
20/04/2018  
G.Mazzillo

Caro Papa Francesco,

caro padre non solo nella fede, ma anche nella profezia, che, a breve distanza, vieni a confermare nella fede e nella profezia questa porzione di popolo di Dio che vive

in Puglia, la tua venuta è motivo di gioia grande e profonda. Lo è ancor di più perché hai voluto che la tua visita tocchi ora i luoghi della testimonianza profetica di quel grande "facitore di pace" che è stato e rimane sempre il vescovo don Tonino Bello. Il vescovo di ben quattro diocesi, come egli amabilmente diceva, ma che in realtà ben presto si è dimostrato vescovo di innumerevoli diocesi e di tutti quelli che dentro o fuori i confini istituzionali della Chiesa hanno creduto e credono nella pace. Credono non solo genericamente che la pace sia possibile se e quando Dio vorrà, ma si impegnano perché essa diventi realtà ogni giorno, ogni momento, perché Dio lo vuole sempre, lo vuole dai suoi figli, che sono degni di tale nome solo se ne sono gli artefici infaticabili.



Il nostro mondo, oggi più che mai, assomiglia ad un arco di guerra: un arco con le frecce avvelenate già pronte e con la corda sempre più tesa. Don Tonino lo temeva per questa sua terra, quando con coraggio proclamava, e faceva proclamare anche dagli altri vescovi pugliesi, che essa non doveva in nessun modo diventare un arsenale di armi sofisticate e pronte a colpire, con frecce cariche del più distruttivo veleno che l'umanità abbia mai escogitato: le ogive nucleari. Diceva, con la facilità di plasmare il linguaggio che gli era propria, che la Puglia era invece destinata da Dio e dalla fattiva collaborazione dei suoi figli a diventare "arca di pace" e non "arco di guerra".

Arca di pace. Arca che deve protendersi nel suo mare, come in ogni mare, quale ponte e luogo di accoglienza, dal cui tetto spalancato tutti possano intravedere la colomba con l'arboscello d'ulivo che simboleggia la pace. Arca che viene ancora in mente guardando ad Alessano il luogo dove si trovano i resti mortali di don Tonino. Luogo che ricorda l'anfiteatro e la piazza, la palestra e il cantiere. Un cantiere dove i sogni di chi non si rassegna alla violenza e alla logica della guerra non riposano affatto, ma rivivono e spingono ad andare avanti, costi quel che costi, perché, come egli stesso insegnava a noi che gli siamo stati più vicino, anche quando dentro e fuori della Chiesa non era capito da tutti: «la pace non paga, la pace si paga».



La pace si paga, o meglio si costruisce, anche se ciò costa un prezzo. E tuttavia essa ricompensa sempre, già ora, già qui, perché muovendo da quelle sue parole che dicono: «Ama la gente, i poveri soprattutto, e Gesù Cristo», qualsiasi sentiero, diventa uno di quelli di Isaia, dove si affollano coloro che mai rinunceranno a sperare che un altro mondo è possibile. Il mondo della gratuità, a fronte di quello diffuso che compra, dimentica e disprezza; il mondo della fraternità che non butta dalla torre gli uomini per salvare i

mattoni, né butta dagli scaffali donne incinte e bambini per lucrare sulla disperazione; il mondo della condivisione di un sogno: quello del Regno di Dio allargato a quanti hanno fame e sete di giustizia.

Questo mondo da costruire, caro papa Francesco, ce lo indichi anche tu, come riteniamo debba fare ogni discepolo di Cristo, anche quando arriva ad sedere sulla cattedra più alta per noi cristiani cattolici. Grazie davvero, perché tu ci insegni a non spegnere questo sogno, convinto come sei, al pari di noi tutti, che esso ha bisogno non solo di essere sempre narrato, ma costruito giorno per giorno, passo dopo passo, pagina dopo pagina. Da questo cantiere noi ti esprimiamo tutto il nostro affetto e la nostra fedeltà, impegnandoci a continuare ad essere artigiani della pace nella vita quotidiana, nella ricerca, nella fatica contro ogni incomprensione. Grazie del coraggio che la tua visita ci dà per continuare ad essere laboratorio dove la speranza è sempre viva e la carità la riscalda.